

Gazzetta del Sud 1 Dicembre 2009

Parroco denuncia: hanno chiesto il pizzo alla mia chiesa, ho detto no

NAPOLI. Don Mario Ziello lo ha detto senza troppi giri di parole: ai parrocchiani ha spiegato che non ha alcuna intenzione di pagare il pizzo.

Durante l'omelia di domenica, pronunciata nella Santa Maria del Carmine alla Concordia, nei quartieri Spagnoli di Napoli, ai fedeli ha riferito che qualcuno aveva chiesto la tangente sui lavori di ristrutturazione dell'antico edificio. Gli emissari della camorra non barino avvicinato direttamente il parroco ma avrebbero avanzato le loro richieste alle maestranze impegnate.

Don Mario non vuole dare soldi alla camorra perchè, come ha spiegato ai fedeli, non ha alcuna «intenzione di collaborare con quei criminali». Pagare la tangente? Sarebbe stato diseducativo - ha detto il sacerdote nel corso dell'omelia -soprattutto per i bambini. «I soldi li avete donati voi fedeli - ha detto dall'altare il sacerdote – Se avessi pagato quella tangente lo avrei fatto con i soldi vostri».

A seguito della denuncia di don Mario la procura di Napoli liti aperto un'inchiesta. Ad indagare è la polizia e il questore Santi Giuffrè ha assicurato che nei confronti del racket l'attenzione «è molto alta» e «parecchia gente si rivolge a noi per denunciare». Al sacerdote, che non ama la ribalta e che oggi, forse per questo motivo, non era in chiesa, è giunta la solidarietà del mondo politico e di numerosi sacerdoti, con in testa l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe.

«La chiesa di Napoli e il suo vescovo si stringono intorno a don Mario Ziello, per condividere la scelta e il coraggio, per continuare a lottare, con lui, contro il malaffare, la prepotenza, la violenza, la barbarie di quanti non meritano di dirsi napoletani, anzi agiscono contro Napoli», ha scritto Sepe in una nota diffusa alla stampa, sottolineando che da sempre la chiesa di Napoli è accanto «silenziosamente ogni giorno lottano al fianco delle vittime di ogni sopruso e diventano voce di chi non ha voce».

Un altro sacerdote che per lunghi anni è stato impegnato in un quartiere difficile come quello di Forcella, don Luigi Merola, usa parole durissime: «Dobbiamo ricordare a tutti che i camorristi sono fuori dallo Stato ma anche dalla Chiesa. E la Chiesa del coraggio, l'intera Chiesa di Napoli, fa bene a denunciare i soprusi». «È la prima volta che sento una cosa del genere. È un dato che mi sconcerta. Dovremmo capire se si tratta di camorra o di criminalità cosiddetta comune», ha commentato don Tonino Palmese, referente in Campania di Libera, l'associazione antimafia di don Ciotti.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS